

“BAR INSIEME”

a cura di Luca Acciuga

INTRODUZIONE

A volte una banale idea riesce a tramutarsi in realtà. Questa frase non è di nessuno, forse mia, ma rappresenta questo libro alla perfezione. L'idea di base mi è venuta leggendo i libri di Stefano Benni (tra tutti Bar Sport), ovvero riportare in chiave umoristica le vicissitudini dell'Associazione “Insieme per Cernobyl”. Al momento ancora non so cosa ne sarà di questi fogli, se resteranno immagazzinati in un computer o prenderanno vita su fogli di carta impregnati d'inchiostro nero rendendo di fatto pubbliche le mie storie. A tal proposito mi preme precisare che il libro è volutamente umoristico. L'ossatura di base è reale, l'Associazione esiste, i suoi componenti esistono, le famiglie esistono e, soprattutto, esistono i bambini. Anche gli aspetti riportati accadono nella realtà, ma sono enfatizzati al massimo, in modo tale da renderli piacevoli e simpatici da leggere (almeno questo era il mio umile scopo). Semplicemente mi sono permesso di scherzare su tutto e su tutti, senza alcun minimo intento di offendere o di chiamare in causa una persona piuttosto che un'altra. A volte i nomi, i luoghi ed i dialoghi descritti sono inventati, altre volte sono reali, ma questo non incide sull'insieme, anzi, mi ha permesso di creare alcune situazioni particolarmente bizzarre partendo sempre da idee veritiere.

Ho pensato anche alla risposta ad una domanda che, nessuno mi ha posto per ora ma che sicuramente accadrà: “Perché questo libro?”. A dire il vero non ho dovuto pensarci troppo alla risposta in quanto è da lì che ho iniziato. Ponetemi quindi la domanda e vi risponderò... fatto? (come disse qualcuno imitando qualcun altro). Bene, ho scritto questo libro perché facesse ridere. Non un ridere fine a se stesso, ma un ridere legato ad argomenti più seri, specialmente all'attività di volontariato dell'Associazione, in vita da oltre dieci anni e che ospita bambini ucraini in Italia. Bambini spesso orfani, spesso disagiati e sempre bisognosi di aiuto. Noi crediamo in quello che facciamo e crediamo di portare un pò di aiuto. Ma se andassimo ad analizzare come lo facciamo solo allora ci potremmo definire soddisfatti di noi stessi e del nostro operato. Come lo facciamo? Beh, con il sorriso sulle labbra, ridendo appunto.

01 - DIRETTIVO

Signore e Signori, Ladies and Gentleman... ecco a voi la nuova generazione di Supereroi! Il Direttivo dell'Associazione “Insieme per Cernobyl”!!! Basta così con gli applausi, grazie. Cosa dire, siamo davvero dei supereroi. Ci manca solo il mantello, anzi a dire il vero Renato lo indossa sempre alle riunioni, ma nessuno ha il coraggio di dirgli che si sta solo scherzando. Ovviamente la struttura del Direttivo è strettamente gerarchica, di stampo militare direi. Il sommo Presidente presiede il tutto, il Vicepresidente vicepresiede il resto. Il Segretario segretarieggia ed il Tesoriere tesoriereggia. Ovviamente i Consiglieri consigliano. Non so cosa facciano i tre membri del Collegio dei Proviviri, non riesco a trovare un termine adeguato. Per non parlare degli Invitati Permanenti, entità senza carica istituzionale, emarginati e disprezzati dai sommi vertici.

Tuttavia siamo in dieci (più gli Invitati della Gleb... ehm Permanenti). Presidente, il suo Vice, Segretario, Tesoriere, tre Consiglieri ed il triumvirato dei Proviviri. L'Assemblea dei soci

elegge sette membri per il Direttivo e tre membri per i Probiviri... l'assegnazione delle cariche spetta poi a noi, seguendo un criterio definito "Random", un termine straniero del quale ignoriamo il significato. Va a finire quindi che Sandro vuole fare il Presidente sennò si offende, che Luigi vuole fare il Probiviro perché gli piace il nome, che Monica vuole essere buona consigliera e che Giuseppe voglia rimanere Invitato Permanente a vita perché è masochista. Io, ad esempio, voglio essere Segretario perché aspetto che mi affianchino una collega Segretaria...

Col passare del tempo però ognuno si sente stretto nella sua posizione ed ambisce a cariche sempre maggiori (tranne Giuseppe). E' il caso di Tina, da umile Invitata ha iniziato a scalare la scala gerarchica, divenendo Probivira con grandi ambizioni. La sua tattica d'ascensione prevede subdoli giochi mentali, con i quali riesce a farsi cambiare di posto, soffiando, oltre alla sedia, anche l'incarico. Ma si sa che funziona così dappertutto, quindi la colpa è di chi si fa fregare il posto, ci vuole scaltrezza!

Bisogna dire che al nostro interno la carica ha il solo scopo di... non ha scopo. Siamo tutti uguali (associazionalmente parlando) ma l'onore di avere un titolo è cosa ambita. Per questo, un giorno, Nadia esordì dicendo: "Voglio un titolo!". Ed il buon Luigi iniziò ad elencarne a dozzine, a voce leggermente alta, finché la povera Nadia scelse di rimanere nell'anonimato. Durante lo svolgimento delle riunioni, il Presidente apre la discussione, la prosegue e la chiude. Pensate ad un monologo, intervallato da tentativi di temerari che vorrebbero prendere la parola. Dopo circa due ore, Sandro viene imbavagliato ed inginocchiato sui ceci mentre tutti noi diamo vita ad una riunione come si deve, parlando un po' tutti. Tutti insieme all'unisono. I temi delle riunioni sono sempre i soliti e non sto qui ad annoiarvi (in realtà non ve li posso dire perché sono segreti) e quindi le riunioni sono sempre molto noiose. Dopo circa tre minuti dall'inizio Fabio se ne esce chiedendo se qualcuno vuole un po' di vodka... Fortunatamente ne abbiamo quantitativi industriali in sede e facciamo una piccola pausa. Dopo un po', uno più ubriaco dell'altro, abbandoniamo la Tavola Rotonda senza aver deliberato nulla tranne l'acquisto di bicchieri di plastica per prossima volta.

Ognuno di noi ha delle proprie capacità intrinseche che lo caratterizzano e che vengono sfruttate al massimo in Associazione. Ad esempio, Renato fa il Tesoriere perché farebbe anche pagare il servizio a sua moglie quando le versa un bicchiere d'acqua; Graziella è la centralinista perché ha una capacità di sopportazione fuori dal comune; Federico mantiene i rapporti con la fabbrica di cioccolato che ci fornisce le uova di pasqua da vendere perché ogni volta gli regalano due sacchetti di boeri e così via. La selezione per entrare in questa setta si basa proprio su questo, scovare persone con determinate caratteristiche da poter formare a nostro spregevole uso e consumo. Qualcuno vuole entrare a far parte del Direttivo? Prego accomodatevi pure sul lettino e fissate questo pendolo...

02 - BAMBINI

I nostri adorati bimbi! Cosa possiamo dire di male su di loro? Niente! Beh, pensandoci un istante qualcosa si potrebbe anche scrivere. Sì sì, scriviamo. Come ben sapete i nostri piccoli ospiti possono provenire da Istituti o da famiglie. In entrambi i casi, magari per diversi motivi, le condizioni di vita sono senza dubbio disagiate. Io preferisco suddividere i bimbi in altre categorie. Maschi e femmine? Grandi e piccoli? Biondi e mori? Alti e bassi? No, nulla di tutto ciò... li divido in Angeli e Demoni (ogni riferimento a romanzi scritti da autori di altri best sellers quali il Codice Da Vinci è puramente casuale). Eh sì, ci sono bimbi bravi, calmi,

educati ed altri che al confronto l'argento vivo si degrada autonomamente a bronzo. L'aeroporto ed il pullman sono i luoghi preferiti per creare il marasma (anzi sono gli unici che vedo). Il pullman di trasferimento dall'aeroporto a Cairo Montenotte e viceversa ricorda molto il pullman sul quale salì il Ragionier Fantozzi per quella tranquilla Gita Teppistica nel confronto tra ultrà italiani e scozzesi. L'autista si barricata con decine di sacchi di sabbia, rischiando di essere travolto durante la guida mentre noi (che accompagniamo i bimbi) e gli accompagnatori ci addentriamo nel vivo della battaglia. Curiosa fu l'espressione di Monica alla sua prima esperienza di guerriglia, quando il Caporal maggiore le fornì la mimetica e le appuntò già da subito una medaglia al merito.

Non scrivo oltre perché scherzare va bene, ma a tutto c'è un limite.

03 - FAMIGLIE

Cito testualmente dal dizionario Garzanti: "Entità astratta composta da un numero variabile di elementi, tutt'oggi oggetto di studio da parte di Commissioni Internazionali composte da luminari nei campi della Psicologia, Sociologia, Agraria ed Architettura."

C'è ben poco da dire quindi su tal entità, ancora sotto analisi accurate. L'esperienza ci insegna però che esiste un fattore comune, un invisibile filo che lega in qualche modo tutte le nostre famiglie: l'anarchia. Esatto, le famiglie che aderiscono all'Associazione vengono simultaneamente iscritte ad un partito anarchico (a nostra insaputa) e da lì inizia il calvario. In cosa consiste per noi il calvario? Semplice, in corse all'ultimo fiato alla ricerca di documenti, fotocopie, pagamenti ed ogni quant'altro. Per la Famiglia, il termine "scadenza" non esiste, una frase del tipo "Consegna entro il..." ha molti lati oscuri, mentre per la frase "Termine ultimo" trattasi assolutamente di neologismo.

Ogni attività associativa si svolge secondo precisi criteri e precise tempistiche... assolutamente disattese già in partenza. I punti cruciali, in termini di scadenza, sono:

- Adesione ai progetti: continua a persistere qualche famiglia che, secondo me con una nota di volontarietà, aderisce al progetto il giorno seguente alla scadenza, mandandomi su tutte le furie. Altre aderiscono tanti mesi dopo che si fatica a capire se volesse ospitare per l'anno in corso o per il prossimo. Formidabili infine le famiglie che al telefono pronunciano la frase "Le faccio sapere entro domenica.". Benissimo, non si sa di quale domenica si tratta e la famiglia diventa di colpo irreperibile.
- Consegna documenti: l'organizzazione di un singolo progetto di ospitalità può comportare l'abbattimento di un quarto della foresta Amazzonica al fine di produrre la carta necessaria. Ogni singolo foglio ha una sua collocazione ed anche, credetemi, un suo perchè. Ma non il "Perchè lo compilo?" o il "Perchè mi chiedono le fotocopie dei documenti?" ma il "Perchè serve!". Eppure, oltre a giungere in ritardo, i documenti giungono incompleti. Incredibile ma vero, e da lì si dipartono telefonate intercontinentali alla ricerca del modulo mancante, vere e proprie avventure che farebbero impallidire pure Indiana Jones... e lui ne ha viste di tutti i colori.
- Pagamenti: spesso ci si sente dire "Oggi o, al massimo, domani faccio il bonifico in banca.". Molto bene, preciso e gentile. Peccato che del bonifico non vi è traccia neppure sei mesi dopo. In questo caso il problema è molto grave: mancanza di

liquidità comporta l'effettuare pagamenti (ad esempio dei voli aerei) rischiando il rosso e quindi l'aumentare di passività. Oltre all'esborso economico, che secondo alcuni sarebbe il meno, vi sono anche le punizioni che la nostra Banca ci infligge. Fino a che il conto corrente non torna in attivo un membro dell'Associazione, estratto a sorte, viene rinchiuso in banca a contare miliardi di monetine da un centesimo perchè la macchinetta conta monete è rotta... Clamoroso fu il caso di Federico, resistette oltre quattro mesi a contare monetine, finché un giorno una famiglia telefonò e disse "Ho scordato il numero del conto corrente.". Effettuato il pagamento Federico fu liberato, ma continuò ancora per alcune settimane a contare tutto ciò che trovava, sperando di non tornare mai più là dentro... difatti lui non fu più estratto, ma sapete da dove vi sto scrivendo io ora?

04 - SEDE

Per poter svolgere tutte le pratiche lecite ed illecite che le competono, un'Associazione di volontariato necessita di un luogo dove svolgerle, una sede. Nel corso degli anni si sono cambiati parecchi indirizzi senza mai trovare la giusta sistemazione (trattavasi spesso di strutture fatiscenti, con rischio caduta massi e slavine).

Dal 2003 finalmente l'Associazione ha trovato fissa dimora, in un accogliente bilocale messo a puntino. Difatti all'interno si trova tutto l'occorrente, ed anche ciò che non serve. In ordine sparso ci sono computer, telefono, fax, divani, sedie, tavoli, biciclette, sigari, martelli, cartine topografiche, occhiali da sole (e da vista), fogli, matite, manganelli ed un simpatico cane giocattolo. Inutile dire che l'ordine è un concetto astratto e che la ricerca di un determinato documento comporta anni di sanguinosi sacrifici. Sulla scrivania riposano in pace da qualche lustro documenti di dubbia provenienza o altri dei quali si era fatta richiesta a "Chi l'ha visto?" per accelerarne il ritrovamento.

Ogni appunto viene trascritto su foglietti volanti, dapprima impilati insieme, in seguito volanti nel vero senso della parola. Capita così di smarrire un numero di telefono di una persona che voleva essere richiamata urgentemente: a distanza di due anni si è fortunati se l'interlocutore si limita a dire di non essere più interessato.

A volte si cerca di ordinare il tutto, carpando manciate di fogli e stipandoli nell'armadio. Quando ciò accade bisogna richiedere l'intervento dei Vigili del Fuoco con un paio di settimane d'anticipo, in quanto dovranno occuparsi loro dell'apertura del mobile, avente pressione interna stimata sulle 150 atmosfere.

Tuttavia, nel suo complesso, la sede non si presenta male: una prima stanza adibita ad ufficio ed un'altra per svolgere le riunioni del Consiglio Direttivo. La leggenda narra di una persona che entrò una volta in sede, vi rimase pochi secondi per poi scappare e non rimettervi più piede. Questa persona ora gira nei bar a raccontare ciò che ha visto là dentro: "C'era una strana nebbia, ragnatele, pipistrelli, bare ed urla di donna agghiaccianti...". Ora, non per giustificarmi, ma siamo a Cairo Montenotte, non in Romania, e Dracula l'abbiamo conosciuto solo in televisione. A tutto vi è una spiegazione: la nebbia è derivata dal fumo delle sigarette, fumate in quantità industriale in stile sala parto; le ragnatele... vabbè scusate, non facciamo pulizia tutti i giorni; i pipistrelli sono solamente strane ombre disegnate sul muro dalle ancor più strane suppellettili che adornano la sede; le urla di donna altro non erano la voce di Maria

impegnata a farsi sentire al telefono da una famiglia di Piacenza con problemi d'udito; le bare... beh forse non per tutto c'è una spiegazione logica, qui non ci arrivo proprio.

Allarmanti rimangono le incursioni delle famiglie in sede. Ci si comincia chiedere cosa penseranno del disordine, della pulizia, dell'organizzazione. Ma ben presto questi pensieri svaniscono in quanto o va bene così o sennò problemi loro.

La sede ha anche il suo bel bagno, ovviamente guasto. Ovviamente vi è su il suo bel cartello con scritto "Guasto". Raramente viene riparato e diventa funzionante ma il cartello "Guasto" resta, un pò perchè ci siamo affezionati, un pò perchè così nessun estraneo vorrà approfittarne riducendone la vita utile, già di per se molto breve. Una volta che si riguasta rimane inservibile per mesi, forse anni, al punto che, quando l'idraulico entrerà per aggiustarlo, dovrà essere scortato perchè non sa cosa potrà trovare là dentro.

05 - SPEDIZIONI

Ad inizio 2005, ricordo che era un giovedì, Sandro si palesò in sede e disse "Abbiamo bisogno di soldi.". L'affermazione ardita lasciò tutti nell'indifferenza più totale, data la sua banalità ma il destino cinico e crudele aveva in serbo nefasti avvenimenti per noi. L'idea del sommo presidente era di spedire alcune lettere per richiedere contributi, con allegato bollettino postale. Non male come vaccata, pensammo subito, e nacque il primo interrogativo: a chi spedire la lettera? La risposta fu lapidaria "A tutta l'Italia.". Dopo un paio di dozzine di minuti di scrosciante ilarità tutti avevano già rimosso il pensiero dalle loro menti. Tranne il buon Federico che corresse "E se spedito solo in provincia di Savona?". Seguì un periodo di ilarità molto più breve ma non meno intensa. In parole povere era stato deciso.

Si scelse la conveniente opzione denominata "spedizioni senza indirizzo", in altre parole una distribuzione maniacale del materiale cartaceo in ogni buca postale del Savonese. Presi contatti con la Posta di Savona ci vennero fornite le direttive, secondo molti atte a far cambiare opinione alla gente (nel senso di "lasciate perdere"). E fu così che vennero stampate un paio di miliardi di lettere, altrettanti bollettini postali precompilati ed altrettante buste. Il tutto, sottoposto ad approvazione da parte di Poste Italiane venne catapultato nella nostra sede tramite trasporto eccezionale scortato dalla Polizia e depositato in ordine sparso in ogni anfratto libero. L'immane quantitativo di scatole presentava l'inconveniente che era immane per davvero. Venne così trovata la soluzione di erigere una barricata davanti alla porta della sede, soluzione che presentava notevoli vantaggi:

- si liberava del posto all'interno;
- la barricata fungeva da protezione, potendo lasciare la porta aperta;
- noi eravamo chiusi dentro, quindi costretti a lavorare.

Inizìò così l'opera di "imbustamento" di migliaia di migliaia di lettere. Io fui scaltro e mi feci assegnare alla conta: racchiudevo 50 lettere con un elastico. Ad altri andò meno bene ma, se non altro, non ci furono perdite all'interno del battaglione.

Dopo la prima settimana di lavoro non si cominciarono a vedere i primi frutti. Dopo la seconda nemmeno. Dopo un mese si liberò un piccolo spazio che permise a Fabio di sedersi.

Dopo due mesi Graziella imbustava tutto ciò che trovava, persone comprese. Dopo il primo anno mi chiesi che numero veniva dopo il 50. Dopo due anni, ma non sono molto sicuro della data, avevamo finito. Gli scatoloni, pieni di buste, vennero nuovamente trasportati sotto scorta a Savona, dove se ne persero definitivamente le tracce. Eh sì, anni di duro lavoro svanito in un attimo. Ogni tanto si può sentir parlare persone che ammettono di aver ricevuto la nostra lettera... ma si aggireranno intorno al due per cento dei destinatari iniziali. Le nostre proteste verso Le Poste italiane furono veementi! Ovviamente il risultato è stato nullo. In compenso dobbiamo ammettere che il servizio è molto caro. E se consideriamo che abbiamo pagato fior di quattrini per veder recapitata una busta ogni tanto la soddisfazione è grande... stiamo aspettando ancora che Sandro esca dalla cassetta delle lettere in cui si è nascosto per potergli esprimere tutta la nostra approvazione...

06 – BAR INSIEME

Il caratteristico “Bar Insieme”, il decano dei Bar di Cairo Montenotte è il fulcro della vita associativa ed è ormai denominato come “seconda sede” dell’Associazione. E’ ubicato a breve distanza dalla sede ed al suo interno vengono gestite numerose attività di vitale importanza, ad esempio:

- Accoglienza dei bambini e successiva partenza degli stessi: è questo il luogo di ritrovo per tali avvenimenti. Il pullman parcheggiato davanti e bambini e famiglie in quantità dentro e fuori dal bar. Solitamente tutto ciò accade di domenica, giorno di chiusura, ad orari improponibili come le quattro del mattino. Il tutto ovviamente scatena le ire di Paolo il barista, costretto ad aprire ed a ritrovarsi a servire decine di famiglie con le consumazioni più disparate (succhi di frutta ai frutti mai sentiti, caffè con strani aromi, caramelle alla biada e cioccolatini d’avena). Essendo spesso domenica troverete la bacheca delle paste insolitamente vuota (negli altri giorni, a volte, una pasta di cortesia ci dovrebbe essere) ed il frigo dei gelati spento in quanto vuoto. Per il resto il barista si sfrega le mani una volta che tutti se ne sono andati e scappa verso casa con il registratore di cassa.
- Fermo posta: non essendoci mai nessuno in sede l’indirizzo più gettonato per le spedizioni è proprio il bar. La posta arriva, il barista firma le ricevute e ritira la lettera: alcuni giorni o settimane dopo qualcuno andrà a ritirarla dicendo “C’è qualcosa per me?”. Il barista risponderà “Sì, questa lettera che è arrivata il mese scorso. Io il mio dovere l’ho fatto...”. A questo punto, aspettandosi una ricompensa sotto forma di consumazione, Paolo si rallegra per scoprire infine che colui che ha ritirato la lettera si trova già a decine di chilometri di distanza ed in costante accelerazione verso altre mete. Altre volte la consegna avviene a mano, da persone che si celano il volto per timore di essere riconosciuti, tant’è che il barista vedendoli entrare alza le mani e consegna l’incasso. Consegnata la busta e cessato il pericolo, l’incasso non viene restituito.
- Servizio pubblico: nei frequenti e lunghi intervalli di tempo in cui il bagno della sede è guasto viene utilizzato quello del bar per i bisogni più disparati. Anche in questo caso il ringraziamento per il servizio offerto è sempre nullo. A volte si abbina l’uso del bagno con il ritiro della corrispondenza, risparmiando pene inutili al povero barista.

- Aula congressi: per risparmiare sul riscaldamento della sede sociale è capitato di svolgere le riunioni del Consiglio Direttivo al bar. In un angolo vengono discussi tutti i punti all'ordine del giorno, con il barista alle spalle armato di vassoio e dell'immane asciugamano bianco che si porta a braccetto (ignorandone sia lui che tutti noi la finalità). Con disinvoltura noi del Consiglio Direttivo beviamo e mangiamo quanto vogliamo, attingendo dal nostro frigo personale da viaggio, il tutto per non scomodare il gestore che finge di non vedere ed appena si ritrova cinque minuti liberi corre a prendere a calci le nostre auto ed a tagliarci le gomme, traendo appena una briciola di soddisfazione.

Grazie di cuore al bar per la sua esistenza quindi, anche se ogni volta che entro il barista si mette a piangere... In cuor suo sa che, prima o poi, gli verrà intimato di fungere anche da banca privata, elargendo prestiti con vincoli talmente arditi che non gli verrà restituito mai nulla. Ed a quel punto un caffè potrebbe anche offrirlo dato che siamo lì per consolarlo.

07 - POSTA

Le care vecchie Poste e Telecomunicazioni rappresentano ancora oggi, purtroppo, il mezzo di comunicazione più utilizzato da noi dell'Associazione (ah, se tutti avessero un indirizzo e-Mail...). Tutto viene spedito documenti, fascicoli, lettere, intimidazioni e richieste di estorsioni con il solo risultato di vedersi smarrire la corrispondenza in men che non si dica. Si va semplicemente in posta, si consegna la busta e da quel momento risulta dispersa. Un servizio impeccabile che comporta non pochi inconvenienti. In passato abbiamo provato ad addestrare Fabio come nostro fido piccione viaggiatore, ma con la scusa (secondo molti infondata) che non sapeva volare non se ne fece nulla.

Allora continuiamo a recarci all'ufficio postale, con la nostra fedele carriola traboccante di corrispondenza. Parlo al plurale perchè per questo genere di spedizioni bisogna essere sempre almeno in due. Entrando all'ufficio postale siamo assaliti dagli sguardi perfidi di impiegati e clienti che ci procurano un senso di colpa talmente forte che almeno metà lettere le fumiamo senza spedirle. Raggiunto lo sportello, dopo almeno otto o nove ore di coda nei giorni di calma, la posta viene pesata, rigirata, annusata ed esaminata ai raggi X dall'impiegato che cortesemente chiede se vogliamo pagare il servizio di affrancatura o se affranchiamo noi... domanda retorica in quanto ci vengono consegnati una decina di metri quadri di francobolli da incollare. Il risultato si concretizza in una disfunzione alla lingua degna del Ragioniere Fantozzi ed un conto per la spedizione a sei zeri.

Di seguito riporto alcuni spezzoni di dialoghi che vanno per la maggiore in un ufficio postale, particolarmente quando vedono uno di noi valicare la porta d'ingresso (e poi la smetto di parlare):

D: "Di nuovo lei? E' già venuto la settimana scorsa!"

R: "Chiedo scusa ma se è per quello la settimana scorsa ho anche mangiato, dormito e preso il caffè, non è che ora smetto sino al prossimo giubileo."

D: "Deve spedire tutte quelle?"

R: "No, per cortesia ne spedisca una sì ed una no..."

D: "Che tipo di spedizione desidera?"

R: “Quella che costa meno, tanto non vengono recapitate in ogni caso.”

D: “Ma lei che qualifica ha per ritirare questa raccomandata?”

R: “Nessuna, a parte il tagliando che ho in mano, se me la vuol dare bene altrimenti se la tenga pure.”

D: “Deve attendere il suo turno, ha preso il numero?”

R: “Certo che l’ho preso ma da quel dì che è passato il mio numero. Minimo minimo mi sono passati davanti suo cugino, sua moglie, la sua amante e l’amante di sua moglie...”

08 - COMPUTER

Il computer da sede ha da sempre presentato caratteristiche univoche, una su tutte la vetustità. Difatti se non sono vecchi, lenti e poco efficienti non li vogliamo. Solitamente il computer da sede è del tipo “non portatile”, con un peso variabile dagli 80 ai 110 Kg (compreso di schermo e tutto il resto). Al suo interno troviamo un motore Landini che permette ad una micro ventola di girare. Tale ventola dovrebbe dissipare calore ma l’unico scopo ottenuto è quello di diffondere ancora di più l’aria calda all’interno della mistica scatola.

Ma scendiamo nello specifico (come si dice quando si parla di modernezze computeristiche). Che caratteristiche deve avere un buon PC per la nostra Associazione:

- Processore: deve esserci, dove, come, e di che colore è del tutto ininfluenza tanto nessuno di noi saprà mai dove si trova e nessuno saprà mai confermare se è adatto o meno allo scopo.
- Memoria: tutta quella che ha il PC aumenta del 100% quella delle nostre menti messe insieme. Piccola o grande che sia direi che è già un bell’aiuto.
- Monitor: possibilmente piccolo e con le dita sullo schermo. Qui la rivoluzione degli schermi piatti non è ancora arrivata, se ne parla come se fosse un episodio di Star Trek.
- Tastiera: il più delle volte ha la “s” bloccata e la barra dello spazio che fa le bizze: alternativamente lascia 0, 1, 2 e 15 spazi ogni volta che viene sfiorata. Il tutto viene bilanciato dal tasto per cancellare, del quale però non si conosce ancora la combinazione essendo intrinsecamente molto più subdolo della barra spaziatrice.
- Mouse: poche pretese, movimento a scatti ed in una direzione unica per volta. Per percorrere due angoli dello schermo in diagonale occorrono dai 2 ai 3 turni di otto ore, senza pausa pranzo.

Ma un computer che si rispetti non può nulla senza dei buoni programmi al suo interno. Ed è in questo campo che siamo soliti dare il meglio. A partire dal sistema operativo (mai superiore a windows 98) ai vari programmi installati. Solitamente si tratta di programmi scritti negli idiomi più disparati, dal cirillico al dialetto gallese. Mai una parola di italiano che ti faccia capire cosa stai facendo. Per ovviare a questo inconveniente è stata stilata una lista di comandi da tastiera con relativo scopo, appesa sopra allo schermo (tanto cosa vi appare sopra nessuno lo capisce). Per esempio:

- Ctrl+Alt+ Maiusc+P+%+SguardoMinacciosoAlloSchermo: Salva il file nella cartella che vuole lui. Se si aumenta l'intensità dello sguardo si può provare a salvarlo dove lo si desidera ma il risultato è altalenante.
- Maiusc+Invio+Spazio+CalcioDiPunta: Apre un file esistente, ma uno a caso. Riprovare la sequenza fino a che non si apre il file voluto, a meno che non si verifichino prima le due condizioni limite, ovvero la rottura del PC o del piede.
- Ins+Ctrl+[+]+F1+SeCiFosseAncoraSchumacherAlloraSi: Il PC si spegne e ogni tentativo di riavviarlo sarebbe quanto mai inutile e dannoso.

Non una passeggiata quindi, in un'epoca in cui tutto gira intorno al computer. Con un duro allenamento alcuni riescono a governare magistralmente il computer, anche se, in fondo in fondo, è ancora lui che governa noi e si fa delle grosse risate alle nostre spalle.

E' rimasta negli annali quella volta in cui Piero, cimentatosi dinnanzi al monitor, chiese "Come si fa a fare...?". Tutti noi ci gettammo a terra in posizione anti-bomba mentre il computer esplose in una risata... risata talmente forte che esplose letteralmente. Il povero Piero ora gira con una matita ed un foglio e scrive tutto lì sopra.

09 - TELEFONO

Il cuore di un'organizzazione di qualsiasi progetto è senza dubbio il telefono. Con il telefono ci si mette in contatto in breve tempo, si possono chiedere spiegazioni, chiarimenti, si può decidere, si può, You can. Il telefono da sede è come tutti gli altri telefoni, ha la sua bella cornetta e la sua bella selezione di pulsantini numerati. Non ho mai controllato di persona ma credo che anche all'interno sia uguale agli altri telefoni. Pensavate che fosse un rudere mal funzionante vero? E invece funziona anche troppo bene! A rendere interessante la vita associativa, in questo caso, è il suo utilizzo smodato, sia in ricezione sia in chiamata. Devo premettere che il numero di telefono della nostra sede lo sanno tutti, ma proprio tutti, e quindi le telefonate si susseguono incessantemente.

La maggior parte delle telefonate che riceviamo è ovviamente a carattere promozionale. Se avessimo dovuto acquistare tutto ciò che ci è stato proposto avremmo la sede allestita da decine di materassi, dozzine di reti con doghe (che non si abbinano come numero ai materassi), televisori a iosa, pentole a profusione e allevamenti d'asini sparsi in tutto il mondo. Invece, non avendo acquistato nulla, ci resta solo lo squillo del telefono che, incolpevole, tenta di metterci in contatto nuovamente con i tenaci e caparbi venditori.

In ordine di rilevanza riceviamo anche numerose chiamate di persone che hanno composto erroneamente la sequenza numerica. Hanno sbagliato numero. Agli annali è consegnata la vicenda di... mia, è successo a me, occasionale interlocutore telefonico con una signora che aveva sbagliato numero. Il dialogo si svolse pressappoco così (per la cronaca "S" sta per signora e "L" sta per Luca):

L: "Pronto?"

S: "Ho sbagliato numero?"

L: "Me lo dica lei..."

S: "Penso di sì."
L: "Dipende da chi cercava."
S: "Cercavo una donna."
L: "Anche io la cerco."
S: "Ma quella che cercavo io è una suora."
L: "..."
S: "Pronto? Pronto? Deve essere caduta la linea..."

Bei ricordi. Infine, raramente, riceviamo anche telefonate dei nostri soci, la maggior parte (anzi tutte) particolarmente estrose ed altrettanto inutili. Non sto qui a spiegarvi perché, fidatevi della mia parola.

Se esistesse una disciplina olimpica dedicata alle telefonate, noi avremmo un atleta di prim'ordine da far gareggiare, la temeraria Graziella. Sicuramente non ha rivali in tutta Cairo e nel suo hinterland ma anche a livello nazionale credo che non sfigurerebbe. Se c'è da telefonare, lei c'è. Qualcuno prepara un elenco, con tanto di nomi, cognomi e recapiti. Qualcun altro (non lo stesso di prima perché sennò si stanca) prepara un foglio con su scritto cosa bisogna dire al telefono. Con questi strumenti Graziella si accinge al telefono, lucida la cornetta e mette il gesso sui tasti a mò di stecca da biliardo ed inizia. Ho scordato di dire che quando si telefona, lo si fa in grande. Il numero di persone da chiamare è sempre a tre cifre, ma più vicino alle quattro che alle due. Quando Graziella parte tutti noi abbandoniamo la stanza ed andiamo al bar a prendere in giro Paolo il barista. Si torna poi il giorno dopo a controllare e si scopre che le telefonate sono state fatte tutte. Praticamente la nostra eroina telefonica (la chiamerei Phone-Lady) ha iniziato a telefonare di pomeriggio, ha proseguito per tutto il giorno, la sera, la notte, il mattino ed il pomeriggio seguenti, rompendo le balle un po' a destra ed un po' a manca a 'sta povera gente che "magari" dormiva anche. Il telefono presenta sempre degli evidenti segni di usura, quasi di fusione dovuti all'incessante e frenetico utilizzo per molte ore consecutive. Brava Graziella, ottimo lavoro, molto veloce. E poco importa se nessuno dei "chiamati" ha capito un'acca di cosa gli è stato detto, noi il nostro dovere lo abbiamo fatto.

10 - FAX

Non stiamo a raccontarcela. In un'epoca di Internet e di altissime tecnologie ciò che mi stupisce, e sempre mi ha stupito, è il fax. Ormai sono parecchi anni che, tramite un telefono modificato, si inviano documenti in ogni angolo della terra, delle riproduzioni di fogli che abbiamo in mano e che, poco dopo, saranno anche in mano ad altre persone. Un'invenzione fantastica se funzionasse. E già, non so voi, ma io col fax ho un rapporto di amore ed odio (più odio direi). Il mistero del fax mi affascina parecchio. Mi chiedo, com'è possibile far viaggiare un rettangolo di carta bianco, con alcune scritte sopra, attraverso la linea telefonica sino alla destinazione prescelta? Com'è possibile? Semplice, non è possibile. Non c'è verso di farlo funzionare, nemmeno dopo minacce e punizioni corporali. Lui, immobile come una roccia, continua a tacere anche dopo dozzine di tentativi di invio. Il fax da sede è proprio così, un oggettino di dubbio gusto estetico e basta. Non serve, in quanto non funziona. Noi, per renderci belli agli occhi delle famiglie, abbiamo inserito il numero di fax nella nostra carta intestata... provate pure ad inviare qualcosa, vedrete che ridere!

Ma non è sempre stato così, ricordo i tempi in cui le pagine si rigiravano all'interno del subdolo marchingegno per uscirne, tutte strappate, alcune ore dopo. E la parte più interessante è che qualcuno le riceveva! Sì, qualcuno, questo è quello che si sa in merito al destinatario.

In sede il principale utilizzatore del fax è Sandro, un po' perché vi si è affezionato, un po' perché lo costringiamo noi. Essenzialmente vengono faxate comunicazioni urgentissime con i nostri colleghi d'oltrecarpazi. Si stampa il foglio, lo si rilegge, lo si butta in quanto pieno di errori, lo si rifà, lo si ristampa, lo si rilegge e lo si infila nel fax. Si compone il numero e, quando rispondono, il fax viene letto ad alta voce, simulando una voce dal lieve accento metallico. L'interlocutore, il più della volte, resta sbalordito ma basta spiegargli che si tratta di una nuovissima tecnologia denominata "Voice Fax" e che non ha nulla a che vedere con il fax e con il telefono.

Paradossalmente esistono giornate (segnate sul calendario) in cui riceviamo dei fax. Un fax, il plurale "dei" è esagerato. Se varcando la soglia della sede venite attratti da un'inspiegabile ed insolita luce rossa intermittente, allora siete proprio voi l'avvistatore del fax. Ed è proprio come l'avvistatore di una cometa in cielo, diventerete famosi. Il fortunato prescelto vuole subito condividere la scoperta, così convoca in gran furia una riunione, adducendo false motivazioni. Quando ci ritroviamo tutti in cerchio attorno a quella luce lampeggiante mi sento proprio come Armstrong. Non sulla luna. Nemmeno in bicicletta. Sì, con una tromba in mano, non chiedetemi perché. Sandro vorrebbe iniziare a parlare come suo solito ma viene zittito, bendato ed inginocchiato davanti all'altare del fax. A lui l'onore (forse di più l'onere) di stampare la mistica pagina. E qui termina tutto il divertimento e la magia del momento perché non ci si riesce di stampare sto benedetto fax e le imprecazioni salgono copiose al cielo. Abbandoniamo tutti la sede, tranne il Presidente che, vi avevo detto, è affezionato alla macchina faxatrice e prosegue imperterrito. Raramente si riesce ad ottenere qualcosa, ma quelle poche volte la gioia è tanta. Ogni singolo foglio viene custodito gelosamente e catalogato con tutta l'altra pubblicità ricevuta.

11 - AEROPORTO

Nell'attesa che venga inventato il teletrasporto, roba da nulla che comporterà al massimo ancora un paio d'anni, ci dobbiamo affidare ai trasporti aerei per far viaggiare i nostri bimbi dall'Ucraina all'Italia e viceversa. L'aeroporto d'arrivo viene scelto in base alla comodità. Genova è troppo vicino, Torino è troppo piccolo e poco confusionale, Milano Linate è ancora a misura d'uomo, Milano Malpensa è perfetto, abbastanza lontano e piuttosto incasinato. La soluzione ideale per noi, che della semplicità ne facciamo utopia.

All'aeroporto ci si reca all'arrivo dei bambini ed alla loro partenza, moltiplicato per tre progetti annui fanno sei volte ogni dozzina di mesi. Mediamente una volta ogni due mesi ma questo non ci interessa. Il giorno dell'arrivo si è tutti euforici, si parte da Cairo con calma, circa dodici ore prima, e si arriva alla Malpensa che l'aereo è già atterrato. Allora si inizia a correre, alcuni con uno scopo, altri per solidarietà, altri ancora per dimostrare che sul breve tratto hanno uno scatto migliore. Si sbrigano le formalità di rito con la Polizia di frontiera in appena mezza giornata (salvo complicazioni) e si organizza il rientro. Ogni bimbo ha un set di valigie, ognuna del peso medio di 36 chilogrammi netti (42 chilogrammi lordi circa), da trasportare verso il pullman che ha trovato parcheggio nei pressi di Novara. I due o tre più scaltri si occupano della raccolta bambini, vale a dire il recupero di tutte le piccole pesti che si sono sparpagliate per l'aerostazione. I meno scaltri iniziano a trasportare tonnellate di

bagaglio. Una volta raggiunto il pullman i “camalli” crollano sfiniti mentre noi (capito in che gruppo sono io?) ci accomodiamo sulle poltroncine del pullman e incitiamo i dormiglioni a darci una mano a tenere a bada i bambini. Ormai il più è fatto, entro un sacco di ore saremo nuovamente a Cairo.

Discorso uguale e contrario vale per il viaggio della partenza. Questa volta si parte a ranghi compatti, pullman pieno zeppo di bambini, adulti, animali, valigie, bagagli, e piante botaniche. Contrariamente al giorno dell’arrivo, in questa data ogni bimbo si presenta con due set di valigie, dello stesso peso delle precedenti. Fortunatamente gli addetti ai bagagli, che ormai sono esperti, ci sono ancora. Anche qui si parte tranquillamente, tra piagnistei e scene isteriche, diciotto ore prima del decollo e si arriva alla Malpensa che dall’altoparlante sta risuonando l’ultimo avviso di imbarco per il nostro volo. L’unica pecca è rappresentata dal check-in, che ci comporta almeno sei ore di duro lavoro (i voli di linea non hanno alcun occhio di riguardo per noi Associazioni). Raggiunta la zona di imbarco si svolgono nuovamente le solite formalità con la Polizia di frontiera (altra mezza giornata) e si attende che arrivi un responsabile o della compagnia aerea, o dell’aeroporto, o del tour operator con il quale collaboriamo o degli addetti alle pulizie affinché ci venga rilasciato il solito sermone inerente a come siamo male organizzati, sulle dimensioni dei bagagli e sul fatto che l’aereo partirà in ritardo a causa nostra. Mi è capitato più volte di tornare a casa con la coda tra le gambe, ma la prossima volta delego Sandro a farsi dare le trippe, in fondo è il Presidente.

Sapete con che compagnia aerea facciamo volare i nostri bimbi? Ovviamente con la compagnia di bandiera, quell’Alitalia tanto bistrattata ma sempre efficiente. Ecco, mentre vi scrivo al telegiornale continuano a parlare di crisi, di esuberi e di cattiva gestione. Ma qualcuno sta tentando di risollevare le sorti del nostro prestigioso marchio dell’aviazione, un qualche esponente del nostro Governo, parlando di cordate di imprenditori, pronti ad investire migliaia di euro. Conoscendo il presunto salvatore dell’Alitalia, la prossima volta chiediamo direttamente un preventivo ad Ucraina International Airlines, mi sento più sicuro...

12 - JUVENTUS

Storicamente di fede Juventina l’Associazione “Insieme per Cernobyl” può vantare tra le sue fila numerosi elementi devoti alla causa bianconera, tant’è che risulta alquanto strana la mancata sponsorizzazione da parte della famiglia Agnelli o almeno un dono di una vettura di cortesia associativa (va bene tutto tranne la Duna, grazie).

Le riunioni del Consiglio Direttivo si svolgono in base alle date delle partite. Ad esempio se al mercoledì gioca la Juventus allora la riunione la si fa al martedì, tanto al martedì gioca l’Inter e a nessuno interessa minimamente... Tranne a Luigi, di malcelata fede interista. Luigi asserisce di essere Juventino per non essere punito dagli altri membri dell’Associazione ma alcuni suoi discorsi lasciano intravedere scorci di tradimento. Una volta, ad esempio, si palesò in sede e parlando del più o del meno se ne uscì con questa frase “Tanto domenica Platini ne farà almeno quattro!”. Essendo Platini pensionato, come giocatore, già da qualche anno ci venne un forte dubbio. Venne interrogato sulla storia bianconera e riuscì a passare l’esame, sicuramente copiando da dei bigliettini nascosti nella manica della sua camicia azzurra a righini neri.

La Juventinità tuttavia rappresenta l'argomento principale di discussione, anche durante i lavori di documentazione. Ogni domanda viene fuorviata e traviata verso il rettangolo verde, ecco alcuni esempi :

D: "Hai stampato l'elenco della famiglie?"

R: "No, ma porca miseria se quella palla di Del Piero non si fosse stampata sul palo!"

D: "Hai telefonato alla famiglia Rossi?"

R: "Non mettertici pure tu con la storia delle telefonate eh!"

D: "Luigi ha contattato una nuova famiglia che vuole ospitare..."

R: "Argentini?"

D: "Stampami questo foglio, anche senza colori grazie."

R: "Certo, in bianco e nero è meglio..."

Inutile dire che in prossimità di partite importanti, o nel periodo immediatamente successivo, la Juve diventa l'unico argomento. Pertanto vengono tralasciati i documenti, gli elenchi ed ogni altra attività associativa in quanto gli elenchi dei nostri bambini potrebbero fare ottima figura allo stadio Meazza, davanti allo speaker che declama la formazione dell'Inter, tutta di nomi stranieri e senza nemmeno un nome in italiano. Il solo Luigi, sfogliando alcuni fogli, lo si può sentire esclamare "Questo ha un nome da terzino." oppure "Siamo senza ala, dal nome direi che corre come un treno." alimentando i nostri persistenti dubbi.

Un sabato, alla vigilia di un delicatissimo Juventus – Inter, lo stesso Luigi venne sorpreso in bagno con la foto della formazione dell'Inter ed una candela accesa... a quel punto ogni dubbio divenne certezza e Luigi venne sottoposto ad accurate visite oculistiche. Avevamo risolto il mistero, trattavasi di daltonismo quindi confondeva il bianco con l'azzurro. Una strana forma di daltonismo che, una volta scoperta, reintegrò Luigi tra le fila dei fedelissimi. Resta ancora da spiegare la presenza della foto di Moratti nel suo portafoglio, ma sicuramente anche a quello c'è una spiegazione... noi Juventini non siamo mica fessi eh!

13 - DOCUMENTI

A cosa serve avere un ufficio corredato da scrivania, sedie, computer, telefono, fax, stampante, fotocopiatrice, carta, penne, matite e pastelli a cera? Usualmente per farci i fatti nostri ma, in certi periodi dell'anno, per formare la mole di documenti necessari per permettere a Igor, Yury, Iryna, Anastasiya, Sasha e tutti gli altri bimbi di poter venire in Italia. Credetemi, i documenti da fare sono davvero tanti ed i tempi entro i quali devono essere consegnati sono serratissimi. Inutile dire che i tempi non vengono mai rispettati (chissà perché, voi non ne sapete niente?) ma talvolta ci si prova lo stesso, tanto per vedere l'effetto che fa.

Ci occorre molta carta, palese osservazione, per questo ne compriamo degli stock ogni volta per risparmiare (se non erro si chiama lotto economico d'acquisto in presenza di sconto quantità) e ce la facciamo recapitare in sede direttamente tramite apposito camion a rimorchio. La qualità dei fogli è davvero infima, riciclo di ennesima generazione, ma noi ce ne freg... ehm, a noi non ci importa.

I documenti che prepariamo si suddividono in tre grandi categorie, in base alla loro destinazione:

- Documenti per le nostre famiglie: rappresentano il 75% del totale;
- Documenti per il Comitato di Roma: rappresentano il 45% del totale;
- Documenti per il nostro referente in Ucraina: rappresentano il 30% del totale.

Ora, se fate la somma otterrete un bel 150%, a dimostrazione che sono davvero tanti!

Ma cosa cavolo ci dobbiamo scrivere su 'sti benedetti fogli? Faccio presente che mi sono trattenuto nel linguaggio. Dunque, che si scrive là sopra? Un po' di tutto, poesie, racconti, stupidate come quella che state leggendo e molto altro.

La caratteristica predominante del fogliame da sede è la disposizione e la catalogazione. Il tutto viene gestito manualmente, senza ausilio tecnologico, ed il risultato si vede. Nel senso che non si capisce nulla, ma fino ad oggi siamo andati avanti lo stesso.

Considerando che l'argomento di questo capitolo è la mia occupazione all'interno dell'Associazione, siete pregati di non ridere, e io mi prego di non scrivere più niente al riguardo. Ma la realtà è che non ho null'altro da dire.

14 – CAIRO MEDIEVALE

Ogni anno, durante il mese di luglio, ci si ritrova in sede per la classica anguria sotto vodka, una merenda molto rinfrescante. Ed è qui, tra lanci di semi e collassi da alcool, che prende vita la manifestazione e carattere medievale unica in Italia, Cairo Medievale, che ci vede protagonisti nel cuocere e vendere farinata.

L'organizzazione della festa presenta sempre qualche inconveniente dovuto al fatto che nessuno ha voglia di fare niente. Puntualmente prendo la parola esordendo con un classico "Vediamo un po' cosa c'è da fare e dividiamoci i compiti". Frase misteriosa ed atavica che ottiene sempre il risultato di far scappare tutti a gambe levate, me compreso.

Dopo esserci legati a vicenda alle sedie (con il resto di uno) si inizia ad organizzare...

- Federico prende contatti con l'Enel per l'allaccio elettrico, scegliendo ogni anno contratti sempre più strani: l'ultimo anno la fornitura prevedeva intermittenze non regolari di luce, alternate a fiammate improvvise. Ma assicurò che era conveniente dal lato economico;
- Luigi acquista la farina, a volte di ceci, a volte di carrube perché costa meno;
- Fabio parte alla conquista di piatti e bicchieri. Ogni anno si studia a tavolino il quantitativo da acquistare e si finisce sempre con l'elemosinare piatti e coltelli da tutte le bancarelle;
- Renato, il cassiere, inizia a contare soldi, anche quelli degli altri;

- Sandro ci declama a voce alta la ricetta, che sappiamo oramai a memoria, ma lui ci tiene a questa piccola esibizione;
- Monica viene spedita al supermercato, ma con il servizio offerto dalle Poste Italiane ci viene rispedita indietro 30 giorni dopo;
- Tina ascolta in gran silenzio;
- Iryna elenca cosa occorre per allestire il banchetto: fiocchi, nastri, decorazioni, girasoli, cazzuole, accette e peperoncini. Nell'insieme uscirà fuori una bancarella di tutto rispetto;
- Alona trita il rosmarino con il macinacaffè di Federico, per la gioia di sua moglie, costretta a bere caffè aromatizzato al rosmarino per i prossimi sei mesi;
- Boris, vista la sua pregevole occupazione di trasportatore, inizia a collaudare guanti ignifughi per reggere le teglie incandescenti ed ad assumere compresse d'amianto;
- Graziella ci rallegra tutti quanti pensando alle provviste ed alle birre per noi tutti.

Organizzato perfettamente il tutto, si inizia! Occorre specificare che, per nostra scelta, tutto viene estremizzato, le soluzioni semplici le evitiamo accuratamente. Ed è così che si costruisce la struttura in tubi innocenti, dal peso stimato di 140 tonnellate, in appena sei settimane! Allestito il tutto, ivi compreso il comodo forno a legna con allegato camion per il trasporto, inizia la festa. Ci si veste da idioti, anche se non ho capito il perché (sarebbe meglio vestirsi da medievali) e si inizia a far cuocere, centinaia di teglie di farinata e centinaia di chilometri di coda che sembra quasi che nessuno l'abbia mai mangiata... Fabio, il fochista, consiglia di andare a mangiare altrove così si riposa.

Ma durante le serate tutto scorre tranquillo, urla, imprecazioni e bestemmie sono all'ordine del minuto... specialmente per richiamare Boris all'ordine che approfitta dei pochi secondi di respiro per dileguarsi chissà dove.

Io, oste di codesta umile taverna, vedo avanti con un rapporto di uno a tre. Cosa significa? Una birra la vendo, una la bevo ed una la regalo. Il cassiere mi ha ammonito più volte, ma alla fine ci ha rinunciato ed ha alzato i prezzi.

Ma il cuore della nostra industria è Luigi, instancabile lavoratore (nel senso che non si stanca perché non è che faccia granché). E' lui il "preparatore", colui che ha le mani in pasta... beh meglio passare oltre, fate finta che non ho detto niente.

Al servizio Iryna e Alona dispensano sorrisi, alleviando il furore della folla inferocita dalla lunga attesa, mentre Graziella se la ride... ma il nostro tocco di classe è rappresentato da un piccolo plotone di bambini che vengono sguinzagliati tra i tavoli. Per pulirli.

Finita la festa, la commozione sale in noi. Bisogna smontare tutto, e se non fa piangere questo...

15 - ASSEMBLEE

Come ogni Associazione seria che si rispetti, anche noi convochiamo, con cadenza semestrale, tutti i nostri soci all'assemblea generale. Ora, tralascio lo stile di scrittura formale perché è abbastanza inutile e veniamo al punto. Le assemblee si svolgono solitamente a febbraio ed a settembre. L'assemblea di febbraio è molto più importante dell'altra, perché dobbiamo presentare il bilancio economico. L'atmosfera è sempre molto triste, piangiamo sempre molto quando il tesoriere declama il rendiconto economico... e ridiamo come pazzi ascoltando il bilancio di previsione per l'anno in corso, delle vere utopie!

L'assemblea viene convocata con largo anticipo, circa due, tre giorni prima e la convocazione viene inviata tramite posta. Nota dolente: ogni cento lettere inviate, solo ottanta giungono a destinazione. Si rispediscono e venti disperse e ne arrivano solo sedici. Si rispediscono le quattro disperse e ne arrivano solo tre. L'ultima non si rispedisce più. Sarà forse per questo che all'assemblea non vi è mai una grande ressa. Ultimamente abbiamo trovato la soluzione di assumere delle comparse che facessero numero ed il Tesoriere sta studiando come inserire questa voce a bilancio.

Scenicamente l'evento è gradevole: una decina di noi sistemati ordinatamente in fila, ed una decina, forse meno, di famiglie allegramente sparse per la sala. Il Presidente prende la parola ed apre i lavori. A questo punto l'attenzione di tutti è già altrove ma si cerca di non darlo a vedere. Ci si prepara per le tre ore più lunghe della storia, ad ascoltare sempre le stesse cose. Si parla del progetto concluso, dei progetti futuri, di bilanci (e qui c'è una lunga pausa di consolazione) e di varie ed eventuali. Le "varie ed eventuali" sono le mie preferite perché, nonostante non so cosa siano, necessitano di un brevissimo tempo per essere discusse.

A volte il tutto può essere reso più interessante da alcune temerarie incursioni da parte dei nostri soci. Solo per il fatto di aver preso la parola meritano già un applauso, per le perle con le quali ci deliziano figuratevi... Solitamente trattasi di una sequela di inutili "perché" contornati da valide motivazioni. Valide nel senso che sono inutili pure loro. A tutte queste domande evito sempre di rispondere per non apparire maleducato. Se state leggendo ora, ve lo dico una volta sola: "Perché non venite voi a lavorare nel Direttivo al posto nostro?".

Cataclismiche sono poi le assemblee in cui si presenta una votazione. La scelta del sistema di voto è a di nostra competenza, e spesso si adotta il voto "palese", da alcuni definito "bulgaro". Come si svolge? Semplice, così: "Votiamo, tutti d'accordo? Andiamo avanti...". C'è da dire che presenta il vantaggio di essere molto sbrigativo. La votazione segreta invece necessita di schede elettorali, commissioni eccetera eccetera... uno spaccamento di suddette che non vi dico. L'ultima volta che si è votato segretamente per il Consiglio Direttivo è stata istituita la Commissione, distribuite le schede e la matite ed ognuno ha votato. Poi sono iniziati gli spogli, ed io e Luigi siamo saliti in cattedra. Ma quando siamo arrivati a toglierci i pantaloni ci hanno fatto scendere. Per farvela breve, forse emuli di qualcuno, le schede le stanno ancora ricontando così è un paio d'anni che non si sa chi compone il Consiglio Direttivo.

Le assemblee si svolgono nella sala consigliare del Municipio di Cairo Montenotte, appositamente aperto per noi, con grande gioia del solito messo comunale! Difatti, se qualcuno esce dalla sala, magari solo per fumare una sigaretta, lui interpreta quella fuga come un segnale di "fine lavori" ed entra urlando a gran voce di seguire le indicazioni per l'uscita. Essendo ormai esperti, lo prendiamo in quattro e lo chiudiamo nello sgabuzzino al buio.

Terminata davvero l'assemblea salutiamo e ringraziamo cordialmente, poi gettiamo via tutti i fogli di scena che avevamo davanti, scarabocchiati di finti appunti, e ce ne andiamo via. Tanto, da domani, torniamo a comandare noi, gli altri la pensino come vogliono.

16 - INTERNET

Al giorno d'oggi cosa si può fare senza internet? Niente. E perché? Questo non lo so, ma tutti la pensano così. E noi non vogliamo essere da meno. L'Associazione vola nel web (anzi mi correggono, si dice "naviga") a gran velocità. Beh non proprio a gran velocità, dato che la tecnologia, come vi ho già detto non è nostra alleata. Si naviga con una barchetta a remi, diciamo, ci vuole un po' di tempo, ma otteniamo ciò che vogliamo lo stesso.

Ma con internet cosa si può fare? Principalmente due cose: inviare e ricevere e-mail e cazzeggiare. La prima delle due è a dir poco inutile per noi, è tanto semplice telefonarsi! Abbiamo provato ad utilizzare questo servizio, ma la compilazione di una e-mail è impresa tutt'altro che semplice. Occorre inserire il destinatario nel campo "A", poi ci sono i campi "CC" se si vuole inviare una mail ai Carabinieri e il campo "CCN", con grave errore di grammatica in quanto il network statunitense si chiama "CNN". Tutto ciò ha creato un po' di confusione perché non vi era modo di contattare la Polizia in luogo dei Carabinieri o la Rai al posto della Cnn. Così abbiamo abbandonato la speranza di utilizzare la posta elettronica.

Con la seconda opzione invece ci si diletta un mondo. Spesso l'attività di cazzeggio viene celata sotto strane forme. In sostanza si cerca sempre di inventare delle scuse, tramite frasi fatte di cui nessuno conosce il significato, che giustifichino la spesa di essere sull'internèt. Ad esempio, ci si sente dire:

- "Sto facendo una ricerca su Gogle.". Una volta le ricerche si facevano su Napoleone, Giulio Cesare e magari anche Mazzini ma il Signor Gogle non lo conosco proprio;
- "Ho vinto un'asta su ibei!". Qui rimango senza parole;
- "Sto scaricando un sacco di softwer.". Ma non mi sembra che sto sacco pesi molto eh;
- "Ora entro in ciat.". E vabbè, chiudi la porta sennò i Ciatti prendono freddo.

Ma il vero problema di internet è rappresentato dai virus. Nonostante i consigli dei soliti bene informati, che sostengono che i virus si trovano solo sui siti che... su quei siti lì insomma, il nostro computer è un vero e proprio microcosmo, popolato da miriadi di razze di virus diverse, alcune ancora sconosciute e non catalogate sul Grande Almanacco dei Virus. Considerato il clima particolarmente favorevole, anche virus dell'influenza ha deciso di stabilirsi nel nostro computer, ma non è molto ben visto dagli altri.

Non parlateci quindi di nickname, di password, di browser o di spam... oltre ad essere dei termini che ho ricopiato lettera per lettera, non ci preoccupiamo del loro significato. Allora ci vediamo sul web? Magari voi cominciate ad andare, io al primo bar mi fermo e chiedo indicazioni.

17 – VIAGGI A KIEV

Che bello partire ed andare a trovare il proprio bimbo in Ucraina! Una simpatica opportunità per cementare il rapporto che lega la famiglia al bambino e, al tempo stesso, per visitare la città di Kiev. Per alcuni invece è una simpaticissima opportunità per cercare, non trovare, una bimba con cui fare conoscenza... con il solo risultato di sbornie fuori dall'ordinario (me lo hanno raccontato, cosa ne so io!).

A Kiev ci si va in aereo, e fin qui non ci piove. Ma con che aereo? Naturalmente si va al risparmio, cercando compagnie aeree non convenzionali quali la “Klagenfurt Airlines” o la “Libano Aviation”, che comporta l'unico inconveniente di organizzare voli diretti per Kiev partendo esclusivamente da Beirut. Tuttavia, scelta la soluzione più economica, si analizza il tragitto. Per nostra comodità si sceglie di partire da Genova, per poi scoprire che il viaggio comprenderà otto tappe, con scali a Roma, Barcellona, Toronto, Beirut (?), Leopoli, Odessa, Pechino ed infine l'agoniata Kiev! Un paio di giorni di viaggio, con annessi patemi d'animo da decollo ed atterraggio, ma alla fine ciò che conta è essere a Kiev.

Atterrati all'aeroporto di Borispol ciò che più colpisce il visitatore è la frequenza di pagamenti. Per accelerare le manovre conviene starsene con il portafoglio in mano (che è anche più sicuro) ed elargire denaro contante a destra ed a manca. In qualche modo si arriva in centro, dove ci attendono i nostri lussuosi appartamenti presi in affitto. Qui non manca proprio nulla. Beh, qualcosina forse manca ma sono cose di scarso utilizzo ed interesse (leggasi bidet, tovaglie, tende, lenzuola, sedie, lavatrice, piatti, badili e dizionari di giamaicano). Preso possesso della propria dimora ogni famiglia si reca dal proprio bimbo per poterlo tenere con se nella settimana successiva. E qui mi fermo perché io non ospito nessuno, quindi cosa ne so di cosa fanno le famiglie? Però a Kiev ci sono stato e so per certo qual è l'attrattiva di maggiore interesse per i nostri compatrioti: percorrere migliaia di miglia (a piedi) intorno alla piazza principale, la Piazza Indipendenza. Eh già, capite che spasso ritrovarsi il McDonald a volte di fronte, a volte alle spalle, la Posta a volte a destra, a volte sulla sinistra... Per carità, è una bellissima piazza, ma la prossima volta portatevi dei libri e state in casa!

Il soggiorno in terra dell'ex Unione Sovietica viene spesso e volentieri allietati da pranzi e cene dal sapore distruttivo. Capirete che pasteggiare a vodka è molto arduo se non si è abituati. Come va a finire? Semplice, gli italiani fanno la figura degli italiani, finendo a cantare l'inno d'Italia (oh le le, oh la la, faccela vedè etc. etc.) tra lo sdegno generale, celato causa doveri di ospitalità. E le giornate passano così, dimenticando ogni volta ciò che è accaduto il giorno prima e consapevoli di dimenticarsi, domani, anche cosa si è fatto oggi.

Capita che qualche astemio, carico d'iniziativa, si avventuri in una rivisitazione di quella che viene definita “visita alla città”. Nulla di più difficile, essenzialmente a causa della lingua, a noi leggermente incomprensibile. E tanto peggio se qualcuno, animato da sbruffonaggine acuta, tenta di parlare in ucraino con quelle tre o quattro parole conosciute... tutto può venir frainteso nel peggiore dei modi. Un classico esempio è rappresentato da Maurizio, avventuratosi nelle viuzze della periferia. Chiese, con chiari difetti di pronuncia, dove si trovava la metropolitana... è dal 2002 che scava i tunnel per la nuova linea che aprirà tra quattro anni.

Ma il tempo passa, ed è già ora di tornare a casa. I più fortunati si reggono ancora sulle proprie gambe, altri si trascinano appresso la flebo, altri non riceveranno il permesso di

dimissioni dall'ospedale per altre tre settimane. E si risale sull'aereo, percorrendo un percorso analogo al precedente con l'aggiunta di uno scalo intermedio a Genova (?), durante il quale ci è vietato scendere.

In aereo si sentono, inesorabilmente domande del tipo: "L'anno prossimo ci torniamo vero?". E si sentono, altrettanto inesorabilmente, risposte del tipo: "Ma vaff *BEEP*".

18 – CENA SOCIALE

L'attività goliardo-ludico-culinaria a scopo di lucro per eccellenza. A dire il vero questa tradizione è in disuso da un paio d'anni visto il notevole calo dei commensali che vi prendono regolarmente parte: leggende medievali narrano di oltre mille partecipanti (e pare tutti in casacca rossa) alcuni anni or sono, fino ad arrivare ai sette audaci iscritti dell'ultima esperienza. Non che sia un problema, almeno per noi. Difatti ci prefiggiamo una cifra da raccogliere, quindi dividiamo per il numero di commensali ed ecco servito il conto pro capite. L'ultima volta una famiglia di tre persone pagò 500 Euro più l'usufrutto, da parte dei membri del Consiglio Direttivo, della propria abitazione per due settimane all'anno per dieci anni.

La via crucis culinaria, che si svolge solitamente al sabato sera, inizia al venerdì con la faticosa spesa. Un calvario senza uguali, ore ed ore di spingimenti di carrelli e di pesature di zucchine... il tutto ovviamente per risparmiare fino all'ultimo centesimo. La spesa si arricchisce quindi di verdure, tralasciando la carne ed il resto. Al venerdì sera inizia la spignattata: tutto viene predisposto al meglio, fiasco da due litri di vino bianco a centro cucina e pentole e padelle a profusione sparse un pò qua ed un pò là. Da notare che il team di grandi cuochi che allestisce la cena (ovvero noi) è composto da Sandro, che sa far da mangiare, e gli altri, capaci a malapena a pelare una patata. Per questo, quando il Capo Chef se ne esce con frasi del tipo "Avrei bisogno che qualcuno mi tagli l'arrosto." Oppure "Mi sbollenti la verza grazie.", si nota un fuggi fuggi generale, giustificato dalla profonda ignoranza in ambito alimentare.

I preparativi sono accompagnati dallo stereo, che fa girare sempre ed inesorabilmente lo stesso disco... Cristian asserisce di aver imparato a suonare la chitarra sentendo per centinaia volte "La canzone del sole" ed imparandone tutti gli accordi.

Ci si ritrova poi al sabato mattina in cucina. Prima di tutto viene sostituito il fiasco di vino, e scartata la focaccia. Verso mezzogiorno, finita la colazione, si riprende l'attività bellica. Contemporaneamente i meno adatti al grembiule vengono arruolati nel "Genio Tavoli", attività strategica di vitale importanza. Il tutto consiste nel percorrere alcune decine di chilometri trasportando i tavoli per la sala da pranzo (o da cena) in spalla. Dopodiché questi vengono disposti ed adornati da quella simpatica tovaglia di carta a scacchi bianchi e rossi che fa tanto "Questo è un posto dove si mangia bene.". Ma come dice il proverbio "Il buon cibo non si vede dalla tovaglia.".

Successivamente, in ordine puramente casuale, vengono disposti piatti, bicchieri, forchette, coltelli, maceti, bottiglie di vino, d'acqua e di detersivo. La sala è pronta proprio nel momento in cui arrivano i primi ospiti ed in cucina scatta il panico. Sandro urla che il vino bianco gli serviva per far cuocere qualcosa ma noi lo abbiamo bevuto tutto e gli rispondiamo, in stile coro alpino, di arrangiarsi con ciò che ha a disposizione come fanno i cuochi di Antonella Clerici.

Preparato il tutto alla bell'e meglio ci si accorge che mancano piatti per tutti ma a questo ci penseremo poi... già, è giunto il momento di addestrare i camerieri. I nostri camerieri, di cui sono degno esemplare, hanno una capacità di trasporto di circa un piatto alla volta senza certezza di consegna. La maggior parte delle volte il contenuto viene ritrovato sulle gambe di commensali, altre volte nascosto in qualche anfratto, altre ancora, incredibilmente, sulla tavola. I camerieri curano molto il look. Il giorno prima si concorda un abbigliamento standard, da sembrare almeno simili.

Infatti alla sera ci si ritrova con una squadra di camerieri così composta:

- Stefano: camicia bianca, pantaloni neri e farfallino rosso. Molto ben pettinato;
- Gabriele: tuta da ginnastica blu e scarpe da tennis;
- Federica: camicia rossa, gilet nero e capelli raccolti;
- Io: pantaloni corti, infradito e maglietta dei Metallica;
- Luigi: pantaloni neri e camicia azzurra... per l'abbinamento dei colori viene chiuso in una cantina sino a fine serata.

La serata scorre via liscia come l'olio, specialmente per la scivolosità del pavimento, e non si registrano incidenti di gravità tale da richiedere l'intervento delle forze dell'ordine. L'unica pecca della serata si ha quando ci vediamo costretti a lanciare Lucia all'inseguimento dei soliti portoghesi che, dopo aver mangiato e bevuto, tagliano la corda senza pagare.

Rimesso tutto in ordine e ripulito i locali alla "Ma si che va bene così", intorno alle sei del mattino, issiamo bandiera bianca e firmiamo l'armistizio. Almeno un anno di pace, poi si vedrà.

EPILOGO

Bene, siamo giunti al termine. Alla fine, tutto questo ammucciarsi di parole e frasi non è rimasto stivato sul mio computer, ma nemmeno si è riversato su candidi fogli di carta riciclata... meglio ancora, è sull'internèt! Ora non ho veramente più voglia di scrivere quindi nell'epilogo ribadisco ciò che ho scritto nella premessa, in altre parole che bisogna ridere, che nessuno si offenda eccetera eccetera... Volete un link che vi riporti all'inizio per rileggere la premessa? O un pochettino avete riso anche voi?

Grazie a voi tutti per la cortese attenzione.

Questa opera non è soggetta ad alcun Copyright, ma ogni utilizzo non autorizzato potrebbe causare ripercussioni peggiori di una semplice multa... Anzi, per tutelarmi un pochino ho pubblicato il tutto sotto Licenza Creative Commons, fregati!

Semplicemente Fine.